

Forum delle Associazioni familiari

Politiche familiari
ed
Enti Locali

Dalla parte
della famiglia

Quaderni
Comitato Regionale Piemontese
2001

Alla memoria di mons. Mario Operti

Carissimi,

non a caso il Comitato Regionale Piemontese ha voluto dedicare questo lavoro alla memoria del carissimo monsignor Mario Operti. Prima a Roma con il Forum delle Associazioni Familiari e poi a Torino con il Comitato Regionale, monsignor Operti ha sempre sostenuto e condiviso l'impegno e l'azione delle Associazioni Familiari e del Forum in cui le stesse sono convenute per sostenere e promuovere la famiglia.

Sono perciò grato al Comitato Regionale Piemontese per avermi chiesto di ricordare monsignor Mario Operti, mio Pro Vicario Generale, deceduto nello scorso mese di Giugno.

Don Mario ci ha lasciato alcuni ricordi di sé e del suo ministero sacerdotale che sono per noi una vera eredità spirituale:

- a) È stato un uomo di grande spiritualità umana, cristiana e sacerdotale. Io ho conosciuto lo spessore spirituale della sua vita non solo nella collaborazione che mi ha dato, ma soprattutto nella maturità che ho visto nel momento della sofferenza, della malattia e della morte.**
- b) È stato un uomo con una straordinaria capacità di relazionarsi con gli altri, sia all'interno della Chiesa ma anche nella società civile, perché sapeva cogliere i punti di confronto e, senza rinunciare alle proprie**

convinzioni, sapeva rispettare e valorizzare le opinioni degli altri.

- c) È stato un uomo capace di generosa e sincera collaborazione. Riusciva sempre a vedere il positivo in ogni situazione e a trasmettere entusiasmo suscitando voglia di confronto, con garbo, senza creare inconvenienti ad alcuno, ma trascinando lentamente gli altri dietro il suo entusiasmo per l'annuncio del Vangelo.**

L'eredità spirituale che don Mario ci ha lasciato é ora affidata a noi, che avendo a cuore la famiglia e le sue problematiche la raccoglieremo e porteremo avanti il lavoro che con lui é stato iniziato.

Torino, 18 Novembre 2001

X Severino Card. Poletto
Arcivescovo di Torino

Sommario

Premessa - *Luigi Lombardi Presidente Comitato regionale Piemontese*

Politiche per la famiglia: una responsabilità a livello nazionale e locale - *Dr. Francesco Belletti Direttore CISF - Milano*

Strumenti Operativi (a cura del Comitato regionale Piemontese)

**Valori e obiettivi del Comitato Regionale Piemontese
Forum delle Associazioni Familiari**

Premessa

"Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere «protagoniste» della cosiddetta «politica familiare» ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza. " (Familiaris Consortio n. 44)

A vent'anni dalla Familiaris Consortio queste parole conservano tutta la loro attualità e diventano profetiche proprio in Italia, dove la famiglia fondata sul matrimonio è stata trascurata per tantissimi anni. Miopia dei governi e dei parlamenti? Anche, ma la loro miopia è stata certo aiutata dalla famiglia che non ha ancora preso coscienza della sua soggettività sociale.

Ma come le famiglie possono diventare le protagoniste delle politiche familiari?

Comprendendo e rispondendo all'appello che sua Santità Giovanni Paolo II ha lanciato alle famiglie il 20 ottobre a San Pietro: "Famiglia diventa ciò che sei, famiglia credi ciò che sei". Questo lavoro di formazione, di coscienza è affidato alle famiglie stesse che devono aiutarsi le une con le altre. Solo la famiglia può aiutare la famiglia.

Il Comitato Regionale Piemontese ha assunto un preciso compito per promuovere nelle famiglie questa presa di coscienza. Vogliamo mettere a disposizione delle famiglie e delle loro associazioni degli **strumenti operativi**, dei semi-lavorati, che possano costituire un punto di partenza perché le famiglie possano svolgere pienamente il loro ruolo di protagoniste delle politiche familiari.

Le famiglie devono però **evitare la trappola degli schieramenti politici**. Famiglia non è, infatti, parola di destra o di sinistra, ma è, per sua natura, una ricchezza per tutta la società.

Abbiamo quindi voluto raccogliere **in questo Quaderno l'esperienza realizzata nelle elezioni politiche del 2001 e alle elezioni amministrative al Comune di Torino.**

Per le elezioni politiche abbiamo sottoposto ai candidati il Manifesto predisposto da tutte le Associazioni e i Comitati del Forum delle Associazioni Familiari.

Per le elezioni amministrative al Comune di Torino abbiamo realizzato un cammino in tre tappe:

- seminario preparatorio, il 17 marzo 2001, per individuare le richieste principali da portare ai candidati sindaco
- incontri personali con i candidato sindaco, per illustrare le richieste del Forum
- assemblea aperta, il 2 maggio 2001, dove le associazioni hanno potuto ascoltare la posizione dei candidati per dare un voto informato e consapevole che sostenesse i candidati "amici" della famiglia.

Il frutto della nostra azione è la nascita dell'Assessorato alle politiche familiari del comune di Torino, affidato all'Assessore Stefano Lepri, che si sta attivando concretamente per avviare un percorso che porti alla realizzazione di politiche familiari. L'esperienza realizzata a Torino si può, anzi, si deve ripetere in ogni comune e ad ogni livello. **In ogni Comune le famiglie in quanto tali devono diventare protagoniste delle politiche familiari.**

Per questo offriamo alle famiglie e alle associazioni familiari le relazioni del seminario di approfondimento, in modo da avviare o proseguire un cammino che porti la famiglia, associata con altre, a diventare davvero protagonista della politica familiare.

La relazione di Francesco Belletti, Direttore del CISF di Milano, focalizza i punti chiave delle politiche familiari, chiarisce il concetto di sussidiarietà e suggerisce gli interventi che potrebbero essere realizzati a livello comunale.

La sezione "Strumenti operativi" propone alcuni suggerimenti per chiedere concretamente al comune di dare una rappresentanza alle associazioni familiari.

In questo primo quaderno abbiamo voluto presentare i valori condivisi dalle Associazioni del Comitato regionale Piemontese e gli obiettivi fondamentali che ci siamo proposti.

Confidiamo nel sostegno di quanti condividono il nostro profondo amore e rispetto per la famiglia fondata sul matrimonio perché la famiglia diventi davvero protagonista delle politiche familiari.

Abbiamo voluto dedicare questo nostro primo Quaderno **alla memoria** del carissimo **Monsignor Mario Operti**, l'amico prezioso che ci ha lasciati per raggiungere il Padre il 18 luglio 2001.

Ci auguriamo di sapere raccogliere l'eredità di impegno, intelligenza e preparazione che ha lasciato come compito e come impegno al nostro Comitato Regionale.

Luigi Lombardi
Presidente Comitato

LE POLITICHE PER LA FAMIGLIA:UNA RESPONSABILITA' A LIVELLO NAZIONALE E LOCALE

Francesco Belletti,

Direttore Cisf (Centro Internazionale Studi Famiglia)

1. Premessa: la traiettoria dei Rapporti Cisf

A partire dal 1989 il CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia) ha avviato la pubblicazione del "Rapporto sulla famiglia in Italia", giunto oggi alla sesta edizione ("Famiglia e società del benessere", presentato il 5 novembre 1999 a Roma) e ormai punto di riferimento necessario per tutti coloro che affrontano la realtà familiare in Italia. Il Rapporto, coordinato fin dalla sua origine del Prof. Pierpaolo Donati, ha utilizzato due approcci metodologici sinergici:

- Ø l'adozione di una ottica rigorosamente **multidisciplinare**, grazie alla compresenza di esperti di livello nazionale dei diversi punti di vista scientifico-disciplinari (psicologi, sociologi, demografi, giuristi, economisti, ecc.);
- Ø l'uso di una **parola chiave**, attorno a cui si interrogano i diversi esperti, in modo da rendere il Rapporto non tanto un osservatore ed analizzatore di indicatori staticamente ripetitivi, quanto uno strumento sensibile ai mutamenti della società e della famiglia italiana.

Il percorso dei Rapporti (a scadenza biennale) può essere quindi sintetizzato attraverso le parole chiave relative:

- 1) **famiglia autopoietica** (1989); ci si è resi conto che la famiglia, nel bene e nel male, è capace di riprodurre se stessa, anche di fronte ad una società che non è assolutamente "amichevole" nei suoi confronti; non è la "famiglia fai da te", ma è la famiglia che offre ai propri membri sicurezza, protezione, "relazioni calde", intimità, confidenza e aiuto reciproco. In negativo, essa può anche

essere la famiglia autoreferenziale (familismo amorale), chiusa in sé. Come strumento interpretativo, una accezione prevalentemente positiva dell'autopoiesi della famiglia consente di vedere meglio le risorse della famiglia, anziché concentrarsi sui suoi problemi (pur presenti).

- 2) **equità intergenerazionale (1991)**: la famiglia e la società garantiscono una equa e giusta distribuzione di risorse tra le generazioni? E' emerso che sia la società che la famiglia sono prevalentemente "occupate" dalla generazione di mezzo (adulti attivi), che utilizzano ampiamente le risorse presenti e future, a danno degli anziani, ma soprattutto a danno delle giovani generazioni (esempio della previdenza e del sistema pensionistico, o del "debito ambientale" già presente sul futuro). Anche "dentro" la famiglia lo scambio appare essere ineguale, sempre a favore degli adulti. Tuttavia la famiglia appare mediare tra le generazioni più efficacemente di quanto non faccia la società;
- 3) **verso una cittadinanza della famiglia (1993)**: con il Terzo Rapporto si è chiarita la rilevanza sociale della famiglia, sia perché svolge funzioni sociali (cura dei propri membri deboli, educazione dei figli, controllo sociale, ecc.), sia perché essa è luogo di filtro nella relazione individuo-società. Quindi si richiede una politica per la famiglia (e con la famiglia), per superare politiche sociali che nel migliore dei casi ignorano la dimensione familiare (politiche a base individuale), nel peggiore la penalizzano (es. assegni familiari, usati per le famiglie solo per un terzo del loro valore effettivo). Centrale, in questo discorso, una maggiore responsabilizzazione della famiglia in quanto tale alla partecipazione socio-politica, attraverso il canale privilegiato dell'associazionismo familiare.
- 4) **una nuova alleanza tra famiglia e società per un nuovo patto tra le generazioni (1995)**: il Quarto Rapporto riprende i temi del Secondo e del Terzo, a partire da giudizi abbastanza pessimisti sulla capacità/possibilità della famiglia di continuare a svolgere un ruolo adeguato di mediazione intergenerazionale. La trasmissione

dei valori, la ripartizione delle risorse, le comunicazioni genitorifigli, nonni-nipoti, ecc., sembrano funzionare, dentro la famiglia, privatisticamente, e solo per alcune sfere dell'esistenza. La società del resto non è in grado di garantire il legame intergenerazionale (anzi, accresce le distanze); il Rapporto chiede quindi che si adottino *politiche generazionali*, a livello nazionale, regionale e locale, capaci di sostenere e promuovere nuovamente la famiglia come legame/canale tra le generazioni;

- 5) **Uomo e donna in famiglia (1997):** l'indagine sviluppata nel Quinto Rapporto mostra come la famiglia sia ancora il luogo sociale in cui in modo privilegiato somiglianze e differenze dell'identità di genere trovano i loro significati più profondi, e una possibilità di riconoscimento e di accoglienza reciproci. Il maschile e femminile trovano cioè proprio nella famiglia l'ambito in cui tale identità viene confermata e trasmessa attraverso le generazioni. Al di là della parità tra i sessi, valore ormai generalmente condiviso a livello sociale, anche se non sempre garantito concretamente, le persone ricercano in primo luogo proprio nelle relazioni familiari quella reciprocità tra i sessi che sola consente un positivo incontro tra il maschile e il femminile;
- 6) **Famiglia e società del benessere (1999):** la crisi della società del benessere è strettamente collegata con una serie di paradossi culturali, che contrappongono il benessere individuale al bene comune; la cultura individualistica e narcisista contemporanea promuove infatti autonomia, assenza di vincoli, libertà deresponsabilizzata come fonti di benessere per gli individui, dimenticando che invece sono proprio i legami relazionali la principale risorsa per promuovere e difendere il benessere delle persone. Occorre quindi ripensare la qualità familiare, ma anche le politiche sociali nel loro complesso, a partire da un nuovo paradigma relazionale, in cui il benessere familiare (e dei singoli membri) è prodotto proprio dalla forza delle relazioni familiari e delle più ampie reti entro cui la famiglia è inserita.

[ndr a Ottobre 2001 è stato pubblicato il 7° Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia, dedicato al tema "Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione"]

Si tratta, come è ormai consuetudine dei Rapporti CISF, di una riflessione multidisciplinare, cui contribuiscono, con il coordinamento del Prof. Pierpaolo Donati, sociologi, psicologi, terapeuti, economisti, con un approccio multidisciplinare che fin dall'inizio ha caratterizzato in modo innovativo il Rapporto sulla famiglia in Italia.

Il tema delle politiche familiari attraversa in vario modo i diversi Rapporti, intrecciandolo, soprattutto nel Sesto Rapporto, con il tema del benessere individuale e sociale, nonché sul ruolo della famiglia e delle politiche per la promozione di tale benessere.

2. Dal centro al territorio: una sfida aperta

Le politiche familiari si trovano oggi in Italia al crocevia di due convergenti processi di riorganizzazione del sistema pubblico: da un lato la crescente richiesta della promozione delle autonomie locali, per la realizzazione di un sistema in cui vengano progressivamente diminuite le competenze e le responsabilità degli organismi statali centrali, dall'altro l'esigenza di modificare il sistema di welfare, a fronte di una crescente domanda di prestazioni di sicurezza sociale (previdenza, assistenza, sanità) che non trova però corrispondenti risorse finanziarie ed organizzative pubbliche.

In entrambi i casi il dibattito politico è stato molto acceso, accompagnando interventi normativi e modifiche organizzative non sempre coerenti ed efficaci. Il percorso di decentramento amministrativo all'interno della pubblica amministrazione, avviato dai provvedimenti "Bassanini" e concretizzato da numerose normative

regionali, ha implicato una riflessione e accesi dibattiti su federalismo, decentramento, autonomia, *devolution* (con qualche sconfinamento anche nella messa in discussione della stessa unità nazionale, con la richiesta di “secessione”, oggi peraltro apparentemente abbandonata); la riforma dello stato sociale ha a sua volta messo sul tappeto problemi come la definizione della soglia minima dei diritti civili di cittadinanza, l’equità intergenerazionale, l’efficienza delle strutture burocratiche preposte alla gestione degli strumenti previdenziali e assistenziali, la possibilità stessa di garantire un sistema omogeneo e democratico (di pari opportunità di accesso e di qualità di prestazioni) di servizi alla persona.

Per entrambe le tematiche, decentramento e riforma dello stato sociale, è stata necessaria una nuova definizione della sussidiarietà, sia nel senso di una chiarificazione delle regole e delle responsabilità reciproche tra i diversi livelli della pubblica amministrazione (la cosiddetta sussidiarietà *verticale*, che definisce i rapporti tra governo centrale e amministrazioni locali), sia soprattutto nel chiarire i rapporti tra intervento pubblico e azione della comunità civile (la sussidiarietà *orizzontale*).

In effetti non sempre i provvedimenti e le strategie adottate dal sistema pubblico a livello nazionale e locale hanno applicato correttamente il principio di sussidiarietà nei confronti delle espressioni della società (associazionismo sociale, forme di auto e mutuo-aiuto, volontariato, cooperazione e imprenditoria sociale), che richiede in primo luogo la valorizzazione della capacità autonoma di risposta dei cittadini; spesso, al contrario, centro e motore privilegiato dell’azione è rimasto l’ente pubblico, lasciando nella marginalità le realtà private e di privato-sociale¹.

¹ A questo riguardo conviene segnalare il rischio (in molti casi già diventato realtà) che il processo di decentramento amministrativo avviato con i provvedimenti Bassanini determini o accentui alcune differenziazioni regionali, con conseguenti gravi disuguaglianze tra cittadini di diverse regioni o Comuni. D’altro canto, il

Anche nello specifico delle politiche familiari, a livello nazionale e locale, si possono riscontrare i rischi e le difficoltà che stanno segnando questi due convergenti percorsi di riforma, problemi che si sovrappongono, nel faticoso percorso di riorganizzazione dei servizi e degli interventi, ad una situazione di partenza che non era certo soddisfacente, caratterizzata com’era da marginalità, residualità e approccio assistenzialistico (cfr. a questo riguardo la tabella 1).

TABELLA 1 - Linee guida di politica sociale per la famiglia

<i>Politiche sinora perseguite A livello centrale, regionale, locale</i>		<i>Idee-guida per il necessario cambiamento</i>	
1. Assistenziali	Ti do un beneficio affinché tu possa fare a meno dei legami familiari	1. Principio di sussidiarietà	Ti aiuto a fare ciò che devi fare tu (applicato alla famiglia e alle associazioni familiari)
2. Matrifocali	Centrate sulla donna e sulla diade madre-bambino	2. Sul nucleo familiare	Centrate su tutto il nucleo familiare, in termini di reciprocità di coppia e fra le generazioni
3. Politiche implicite	Per singole classi di età (categorie generazionali) soprattutto minori e anziani	3. Politiche esplicite	Sull’intreccio generazionale come problema di solidarietà relazionale
4. Politiche indirette	Utilizzare la famiglia come strumento di lotta alla povertà o per altri problemi sociali	4. Politiche dirette	Aumentare la forza e la funzione sociale delle relazioni familiari

Fonte: P. Donati, in G. Bursi, G. Cavazza, E. Messori, **Strategie di politiche familiari**, FrancoAngeli, Milano, 1999, pag. 39.

progressivo decentramento di competenze alle comunità locali esigerebbe, da parte dei cittadini singoli o associati, una nuova stagione di partecipazione e di controllo sulla politica nazionale e locale, per rendere più efficace, dal basso, una pratica di democrazia partecipativa oggi forse troppo dimenticata.

Solo recentemente è emersa una esplicita attenzione e valorizzazione delle politiche familiari come strumento specifico di promozione sociale, come una parte originale ed essenziale di un progetto complessivo di legislazione sociale, e non, come per molti decenni si è verificato, come luogo di interventi residuali, a volte “simbolici” (come gli assegni familiari per tutti gli anni '80 e inizio anni '90), spesso confusi con interventi di settore o riparativi di situazioni di povertà, anziché come strumento strategico per la promozione di una risorsa vitale della nostra società: la famiglia.

E' quindi importante seguire con attenzione l'evoluzione delle politiche familiari nel nostro Paese, e soprattutto l'attuale intrecciarsi di interventi ai diversi livelli (nazionale, regionale, locale), per poterne valutare la qualità, l'originalità, la consistenza, nonché per segnalare eventuali *good practices* o *best practices*², anche in considerazione delle diversità che caratterizzano il nostro Paese, in termini di bisogni delle famiglie, di ricchezza economica e sociale delle diverse aree, di qualità amministrativa delle diverse organizzazioni pubbliche locali.

Occorre a questo proposito sottolineare due valori, in un certo senso contrastanti, ma che devono inevitabilmente essere resi “compatibili”: da un lato la necessaria diversità delle azioni da intraprendere a livello locale, dall'altro la necessità di garantire un quadro omogeneo di opportunità a livello territoriale. La diversità delle politiche e degli interventi a sostegno delle famiglie deve essere promossa e valorizzata a livello locale, dal momento che solo attraverso un attento adeguamento al contesto locale gli interventi sono capaci di rispondere a domande e bisogni reali, anziché proporre “risposte standardizzate” a bisogni predefiniti (in genere da esperti, ben lontani

² Proviene dalle attività di monitoraggio e valutazione dei progetti di cooperazione internazionale l'attenzione a progetti sperimentali che, dopo attenta valutazione, possono essere riprodotti e riproposti anche in altri contesti, come “buone pratiche”, o “pratiche ottimali”; questo approccio esige comunque una competenza “progettuale”, sia da parte dei valutatori, sia da parte di chi realizza le attività (che deve garantire trasparenza, flussi informativi ed efficienza operativa).

dal contesto locale). Per esempio, un progetto di asilo nido autogestito può essere fondamentale in un certo contesto socio-ambientale, ma assolutamente inidoneo in altre realtà locali.

All'estremo opposto, occorre in qualche modo garantire meccanismi di riequilibrio territoriale, per non penalizzare quei contesti locali che, per fattori storici, socio-economici, politici, o più semplicemente, per inefficienza, non riescono ad esprimere progettualità ed azioni. Risalta nuovamente con forza, a questo proposito, la necessità di avere linguaggi comuni e strumenti di lettura delle diverse progettualità e operatività locali in tema di politiche familiari, per poter confrontare, valutare e promuovere le diverse azioni.

3. Politiche familiari: perché?

Non si può certo negare la grave arretratezza dell'assetto complessivo delle politiche sociali di fronte alla dimensione familiare (nonostante alcuni recenti provvedimenti, sicuramente più *family-friendly* rispetto allo scenario precedente).

Una domanda è quotidianamente di fronte a coloro che lavorano o riflettono sulla famiglia: **“Quali fattori e quali processi favoriscono od ostacolano lo sviluppo delle relazioni familiari?”**; questi fattori/processi vanno ricercati più all'esterno che all'interno della famiglia, o, più precisamente, esattamente negli “spazi relazionali” tra società e famiglia, verificando in che misura, con quali modalità e con quale intensità eventi sociali influiscono sull'agire familiare (interno ed esterno).

Ma il quesito aggiunge anche un “punto di vista”, una “selezione di rilevanza” non banale; perché, infatti, occuparsi di “relazioni familiari”, di fronte allo sviluppo sociale complessivo? Che peso hanno, in effetti, le “relazioni familiari”, di fronte alla

globalizzazione, di fronte allo squilibrio tra Nord e Sud del pianeta, di fronte alle trasformazioni macroeconomiche, di fronte allo sviluppo complessivo del pianeta?

Il primo passo è quindi la riaffermazione della rilevanza della famiglia come “luogo sociale” primario, non solo privato, non solo legato al benessere dei singoli, ma come snodo cruciale per definire la qualità complessiva di vita di una collettività, di una Nazione, di un popolo e, contemporaneamente, la rinnovata sottolineatura che la qualità del “famigliare” è in primo luogo relazionale³.

In altre parole, riflettere sulla qualità delle relazioni familiari non significa preoccuparsi solo del bene della famiglia, ma metterlo *in-relazione* (nuovamente) con il bene comune, con la qualità del sociale, con il benessere collettivo.

Il contesto sociale italiano in questo senso è tuttora uno degli ambiti meno favorevoli alla promozione e alla tutela di questo fondamentale luogo sociale: dopo lunghi decenni di indifferenza nei confronti del destino della famiglia (che peraltro era in grado di “badare a se stessa”), oggi, di fronte alla complessità sociale, alla rapidità dei cambiamenti, alle incertezze etiche e valoriali, le famiglie riscoprono l'impossibilità dell'*autopoiesi familiare*⁴ e devono invece interrogarsi sulle proprie modalità di relazione con l'esterno, sul modo in cui funzionano i confini tra famiglia e società, sugli strumenti di cui esse hanno bisogno per far fronte alle sfide sociali esterne (oltre che, naturalmente, alle sfide che il percorso evolutivo della storia familiare inevitabilmente propone internamente).

³ E. Scabini, V. Cigoli, **Il famigliare. Legami, simboli, transizioni**, Cortina Ed., Milano, 2000

⁴ Cfr. P. Donati (a cura di), **Primo Rapporto sulla famiglia in Italia**, Ed. Paoline, Cinisello B. (MI), 1989.

Del resto proprio la consapevolezza della necessità di una analisi relazionale esige di riflettere sulle relazioni tra i sottosistemi, per scoprire come il benessere delle famiglie viene costruito e mantenuto non solo considerando le dinamiche interne, ma analizzando soprattutto le interazioni con ciò che è “al di fuori” della famiglia.

Se quindi le famiglie esprimono, in questa interazione, bisogni e domande specifiche, cui non è possibile dare risposta solo a partire dalle proprie risorse familiari, occorre domandarsi come questa “modalità di relazione” (la domanda) può essere valorizzata in una prospettiva sussidiaria; in altri termini, occorre che la società consideri questa richiesta di aiuto come una opportunità per attivare una interazione collaborativa tra famiglia e società, in una prospettiva, come già ricordato, promozionale, che eviti i due rischi contrapposti:

- da un lato quello di risolvere il problema semplicemente fornendo una risposta, offrendo “ciò che manca”. In tal modo infatti si attiva una logica assistenziale e per prestazioni, in cui il passaggio di un prodotto/servizio riempie una carenza di chi chiede, anziché attivare una relazione sinergica tra il portatore di bisogno e il prestatore di aiuto;
- dall'altro, quella di “restituire” il bisogno alla famiglia stessa, deresponsabilizzando il sistema dei servizi e affidando alla capacità autonoma della famiglia la ricerca di partner o alleati nel “mondo esterno”. In questo caso si farebbe passare per sussidiarietà e per promozione un ulteriore sovraccarico nei confronti della famiglia (non passiva, ma abbandonata.); neanche così, peraltro, si attiverebbe quella relazione sinergica che considera la famiglia come risorsa attiva “insieme” all'intervento dei servizi (o, più in generale, di soggetti esterni).

Se quindi ha senso esigere una rinnovata attenzione della società nei confronti della famiglia, e quindi la richiesta di politiche esplicitamente indirizzate alla sua promozione e tutela, occorre anche individuare le modalità maggiormente adeguate a far sì che questi interventi realizzino una promozione reale.

In primo luogo occorre sottolineare la necessità che le politiche per la famiglia siano promosse a tutti i livelli, a partire dal governo complessivo del sistema sociale ed economico nazionale (politiche fiscali e tributarie, organizzazione dei servizi, normative sul mercato del lavoro, ecc.), fino agli interventi che regolano l'organizzazione sociale a livello di comunità locale (politiche abitative, servizi sociali, organizzazione dei tempi, vivibilità degli spazi urbani, ecc.: cfr. tabella 2 riportata alla fine del paragrafo 3).

A questo riguardo i prossimi anni saranno anche un banco di prova di come, nella complessiva riorganizzazione delle competenze pubbliche tra centro (governo nazionale) e periferia (Regione, Comuni), la famiglia verrà considerata un soggetto attivo e decisivo per la "qualità" del territorio. Occorre anche sottolineare, a proposito dell'esigenza di questo necessario duplice registro "micro-macro" nelle politiche sociali, che la visibilità, la centralità e la rilevanza del soggetto famiglia possono essere garantite diversamente nei due ambiti; a livello macro, infatti, risulta essere più importante una attività di *lobbying*, di azione politica, di esplicitazione pubblica della soggettività sociale, che passa inevitabilmente attraverso l'agire associato, politicamente argomentato e finalizzato, dell'associazionismo familiare; a livello micro, invece, le famiglie possono e devono rendersi rilevanti attraverso il proprio agire concreto, attraverso la propria capacità operativa, da sole o associate, ma comunque privilegiando, più che la funzione di rappresentanza politica (più necessaria a livello globale), la propria capacità di produrre fatti socialmente rilevanti, opere, servizi a base familiare.

Uno strumento che si è rivelato strategico, a questo riguardo, è il crescente diffondersi dei "progetti", intesi come momenti di formalizzazione e pubblicizzazione dell'agire socialmente rilevante e auto-promosso delle famiglie, che consentono una migliore interlocuzione tra sistema pubblico e realtà del privato-sociale.

L'esperienza accumulata a partire da alcuni recenti opportunità legislative, e in particolare dalla legge nazionale n. 285/97 (*Legge Turco*) per la promozione dell'infanzia, e per esempio dalla legge della regione Lombardia (n. 23/2000, di promozione della famiglia), ha infatti confermato che il progetto può costituire uno strumento comunicativo di grande utilità, nel connettere la capacità di autorganizzazione delle famiglie e l'azione di sostegno da parte delle amministrazioni pubbliche.

Ma è a livello territoriale, negli ambiti territoriali di intervento, nei singoli Comuni, nelle relazioni tra singole associazioni e amministratori locali od operatori sociali, che emerge più facilmente la concretezza del progetto e il suo poter essere "ponte" tra i due soggetti: nei progetti può infatti emergere con maggiore chiarezza l'incontro diretto con i destinatari degli interventi, una più diretta conoscenza dei bisogni in gioco, il controllo delle attività, la non standardizzazione/ rigidità dell'offerta, la flessibilità nei confronti di nuove esigenze/ bisogni.

Il rischio di tale sistema regolativo, per altro verso, è la possibile moltiplicazione incontrollata di eterogenee modalità di azione, che spesso si è accompagnata all'assenza di decisi interventi di riorientamento delle risorse (eliminare cioè modalità di intervento insoddisfacenti e spostare le risorse su nuove strategie di azione, dimostratesi "sul campo" più efficaci). Se infatti la valutazione non accompagna i progetti, nei termini di una reale ridefinizione della allocazione delle risorse (umane, finanziarie, strumentali), essi

diventano una nuova gabbia burocratica, che spesso accresce, anziché accorciare, la distanza tra l'azione delle famiglie e i servizi.

Tabella 2. Possibili interventi a livello comunale/locale a favore della famiglia

1. *Un sistema di tassazione e di tariffe locali che tenga conto della composizione del nucleo familiare, e più in generale affermazione della famiglia come soggetto tributario.*
2. *Una casa per le nuove famiglie e “a misura della famiglia”.*
3. *Interventi che consentano alle coppie di avere il numero desiderato di figli.*
4. *Sostegni ai servizi di baby-sitter, in particolare organizzati dalle stesse famiglie associate.*
5. *Favorire la permanenza dei soggetti deboli nella realtà familiare.*
6. *La presenza della famiglia accanto al malato negli ospedali e altre istituzioni di ricovero per malattia.*
7. *Una revisione degli orari e dei tempi della città che tenga conto delle esigenze della famiglia.*
8. *Attivazione, in collaborazione con associazioni presenti nel settore, di un “progetto comunale affidi” come alternativa al ricovero di minori in istituto*
9. *Incoraggiare la permanenza in casa dei bambini sotto un anno di età e favorire forme di cura dell'infanzia 1-5 anni alternative alla istituzionalizzazione.*
10. *Una particolare attenzione per le famiglie numerose (con tre figli) e molto numerose (con 4 o più figli) e per tutte quelle situazioni in cui il fattore familiare rende critiche le condizioni di vita (famiglie toccate dalla disoccupazione strutturale, e in generale famiglie sotto la linea della povertà).*
11. *Laddove vengono attivati i cosiddetti “Centri per le famiglie” (nelle loro diverse versioni regionali e locali), questi siano concepiti e organizzati come Centri di servizio per le associazioni familiari.*
12. *Più in generale, si tratta di assumere e favorire, da parte dell'Amministrazione comunale, una attenzione permanente e trasversale alle tematiche familiari: costituzione di una Consulta delle associazioni familiari in (senso stretto).*

Fonte: P. Donati, P. Di Nicola (a cura di), **Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna**, Comune di Bologna, Bologna, 1999, pagg. 155-160.

4. Responsabilità sociale della famiglia e sussidiarietà

Un punto di vista innovativo riguarda la responsabilità della famiglia, tema che troppo spesso emerge in modo secondario quando si riflette sul rapporto tra politiche e famiglia; è più frequente, in genere, un approccio secondo cui “la società non ha fatto/deve fare per la famiglia”, con una lunga lista di inadempienze, incongruenze, dimenticanze o penalizzazioni ai danni delle famiglie, da parte del sistema politico-amministrativo a livello nazionale e locale, cui fa seguito un breve rimando alla responsabilità sociale delle famiglie, che vengono prima di tutto sollecitate a “pressioni” nei confronti del mondo politico stesso.

L'aspetto innovativo è l'attenzione al fatto che la relazione tra famiglia e politica sociale potrà essere radicalmente modificata, a favore delle famiglie, solo quando le famiglie stesse sapranno acquisire una chiara consapevolezza del proprio ruolo sociale, della propria responsabilità pubblica, della propria soggettività autonoma di fronte all'agire degli altri sottosistemi (politico, amministrativo, economico).

Occorre cioè, in altre parole, maggiore consapevolezza e maggiore pratica dell'“agire sociale” della famiglia; “ripartire dalla famiglia” non può essere più solo uno slogan, da difendere e affermare teoricamente, ma è la responsabilità che ogni famiglia deve assumersi. Da un certo punto di vista, proprio sul “fronte interno” si gioca la sfida decisiva delle associazioni familiari: nel riuscire cioè a mettere in movimento le famiglie, esplicitandone la vocazione pro-sociale e rendendola un fatto visibile, pubblico, socialmente, politicamente ed economicamente rilevante. Solo a partire da una presenza reale, da fatti sociali, prodotti direttamente dalle famiglie, sarà possibile esigere una reale “cittadinanza sociale della famiglia”.

Del resto l'esistenza di questo movimento "dal basso" è condizione essenziale perché si possa parlare di reale sussidiarietà; il modello sussidiario non è infatti assicurabile solo dall'alto, "graziosamente concesso dal sovrano", ma presuppone, esige addirittura l'esistenza di una società civile forte, capace di esprimersi, di auto-organizzarsi, di produrre fatti sociali, servizi, azioni, presenze.

Solo questa autonoma forza della società civile consente di uscire da logiche assistenziali e di stato sociale istituzionale o totale, evitando nel contempo i rischi di una privatizzazione solo mercantile; del resto, la storia recente del nostro Paese, negli ultimi venti anni, conferma che l'emergere (o meglio lo svelarsi) di un soggetto "terzo", diverso rispetto alla vecchia dicotomia Stato – mercato, ha favorito il difficile (e nient'affatto concluso) compito di coniugare autonomia e solidarietà, efficienza e attenzione ai più deboli, sviluppo economico e azioni a favore di chi, da tale sviluppo, rimane escluso ed emarginato.

Un'altra parola chiave è l'approccio *promozionale* nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali realmente sussidiarie.

Secondo tale prospettiva, in effetti, le risposte che il sistema politico e sociale deve attivare di fronte ai bisogni delle famiglie non devono semplicemente "risolvere i problemi" (cosa che del resto non si è certamente verificata gli scorsi anni), ma devono in primo luogo cercare di "rimettere in moto" il sistema famiglia, considerandolo non come destinatario passivo di prestazioni, ma come partner attivo di un percorso di aiuto in cui sia il portatore di bisogno (la famiglia) sia il prestatore di aiuto (servizi, enti locali, governo centrale, ecc.) progettano e realizzano insieme percorsi di uscita dalle condizioni di mancanza e di bisogno.

Anche in questo caso, quindi, il problema non è tanto chiedere maggiori risorse per la famiglia (che pure sono assolutamente

necessarie), quanto piuttosto pretendere una diversa prospettiva, non assistenziale, non passivizzante, ma (appunto), promozionale, in cui le risorse messe a disposizione dai servizi (professionisti, strutture, risorse finanziarie, politiche fiscali, prestazioni di varia natura) entrino in sinergia con le capacità e le potenzialità delle famiglie destinatarie degli interventi⁵.

Una positiva relazione, di tipo sussidiario, tra famiglia e politiche sociali può quindi realizzarsi solo dall'incontro tra questi due orientamenti virtuosi: da parte della famiglia deve esplicitarsi un'agire sociale caratterizzato dalla responsabilità e da un orientamento pro-sociale; da parte delle politiche, deve essere proposto un approccio promozionale, capace di favorire la "messa in movimento" della famiglia.

Gli orientamenti opposti generano invece un relazione "perversa", in cui un atteggiamento privatistico da parte delle famiglie, interessato solo al perseguimento del proprio interesse particolare, viene confermato e accentuato da un approccio assistenziale e passivizzante da parte dei servizi.

Né si può trascurare, infine, l'importanza di "fare politica in quanto famiglie", esercitando attività di pressione politica e di *lobbying*⁶ per

⁵ Da più parti si sottolinea che questa mancanza di attenzione alle fasce marginali (e alle famiglie marginali) rischia di premiare le classi medie, impedendo di destinare un adeguato ammontare di risorse agli interventi "per gli ultimi"; ma questo approccio "generalista" alla famiglia è l'unico che consente uno sguardo positivo ai portatori di bisogno, anche nelle situazioni di povertà estrema, è l'unico punto di vista che consente di rispettare la dignità di chi (persona o famiglia) si trova in situazioni di difficoltà, di bisogno, di mancanza, considerandolo soggetto attivo (o attivabile), e comunque sempre protagonista del proprio destino, e non caratterizzato esclusivamente dal proprio limite.

⁶ Conviene sempre sottolineare, quando si usa l'espressione *lobbying*, che si fa qui riferimento a "legittime e trasparenti azioni e pressioni nei confronti del mondo politico a favore di un interesse specifico", e non alla costituzione di più o meno nascosti "cartelli" o "gruppi di interesse", che agiscono con ogni mezzo per ottenere benefici particolari; anzi, sta forse proprio nel grado di visibilità e trasparenza

la famiglia (come ben esemplifica l'ormai consolidata esperienza del Forum delle associazioni familiari)⁷.

5. Cosa chiede la famiglia?

Quando la famiglia esce dal proprio territorio ristretto, e va ad esplorare quello di altri, si trova a doversi misurare con contesti e modalità di funzionamento decise e definite da altri: le regole del gioco sono state già scritte, e sono difficilmente contestabili, soprattutto se il tuo ruolo è quello del “richiedente”, se ti affacci su questi territori con una domanda, con la richiesta di ottenere qualcosa, con un “potere debole”. Inoltre ogni territorio ha le proprie regole, diverse le une dalle altre: un conto è interloquire con il sistema scolastico, un altro è interagire con i servizi sanitari, altro ancora è il rapporto con un gruppo di volontariato, o con un centro di ascolto Caritas, oppure con i servizi sociali del Comune. Si richiede quindi alla famiglia una competenza spesso molto sofisticata, non sempre accessibile, e a volte acquisita solo dopo molti tentativi e sofferenze⁸.

Inoltre l'asimmetria della relazione “famiglia con bisogni – soggetto fornitore di aiuto” genera spesso, a volte anche al di là della intenzionalità esplicita dei singoli attori, un meccanismo “perverso” di ridefinizione della domanda in funzione dell'offerta, che spinge entrambi gli attori della relazione a vedere, come bisogno, solo ciò che è prodotto dall'interlocutore (se vengono erogati solo interventi economici, in quanto famiglia evidenzierò solo i problemi in questa

l'indicatore più affidabile della correttezza o meno dell'attività di *lobbying* esercitata.

⁷ Al Forum delle associazioni familiari, nato nel 1992, aderiscono a fine 2000 35 associazioni familiari di livello nazionale, oltre a 15 comitati regionali, che garantiscono una presenza capillare a livello decentrato.

⁸ In effetti le famiglie “con lunghe carriere assistenziali” riescono ad ottenere servizi, benefici e prestazioni in misura molto maggiore rispetto a quelle che, pur meglio dotate culturalmente o finanziariamente, non sono “esperte” dei linguaggi e delle regole.

sfera, e in quanto operatore leggerò e investigherò solo su di essi). In tal modo si innesca un meccanismo di semplificazione dei bisogni, che perde la complessità degli intrecci, e che impedisce di leggere la famiglia come sistema complesso, in cui interagiscono diversi bisogni, persone, risorse. Ci si ritrova così in una situazione per cui “la famiglia, come campo relazionale tra individui, fondante una cultura specifica, è diventata particolarmente opaca al Sociale”⁹, sia a causa degli orientamenti degli operatori dei servizi socio-sanitari, sia per un atteggiamento intenzionalmente non trasparente da parte delle famiglie stesse.

Tenendo quindi conto della difficoltà del contatto famiglia – servizi, si segnalano due principali caratteristiche di tale relazione che faciliterebbero, dal punto di vista delle famiglie, una “uscita dal proprio privato” in risposta ai propri bisogni:

a) la prima è certamente *ascolto*: è necessario uno sguardo rispettoso nei confronti della famiglia, che la consideri nella sua natura relazionale, che non la scomponga né la frammenti secondo le tipologie dei bisogni presenti al suo interno (minore a rischio, anziano non autosufficiente, handicappato, alcolista, tossicodipendente, poveri, extracomunitari...); leggere la famiglia, oltre i requisiti del servizio, oltre le proprie rappresentazioni personali, oltre le proprie griglie valoriali, ma attenti ad accogliere messaggi, linguaggi e narrazioni che sono uniche e originali, perché prodotti in quello specifico nucleo familiare¹⁰; solo in tal modo sarà possibile rispettare l'identità della famiglia, nella sua

⁹ C. Pontalti, F. Fasolo, **Dimensioni familiari e comunitarie del disagio psichico: quale cultura dei servizi per quale benessere?**, in P. Donati (a cura di), **Famiglia e società del benessere. Sesto Rapporto Cisl sulla famiglia in Italia**, Ed. San Paolo, Cinisello B. (MI), 1999, p. 156.

¹⁰ La complessità di questo ascolto dovrebbe suggerire una pratica di lavoro sociale multiprofessionale fin dalle fasi iniziali della presa in carico di specifiche situazioni familiari.

diversità e unicità;

- b) la seconda è *orientamento/indirizzo*; quando la famiglia interpella i servizi o altre risorse esterne la tentazione è quella di avere “il prodotto” giusto per quella specifica domanda (e magari è anche la richiesta esplicita che proviene dalla famiglia); occorre invece pensare il proprio ruolo di supporto in termini di accompagnamento promozionale, di restituzione di dignità, di capacità, di competenze (di **empowerment**); in tal modo la famiglia non viene definita dal bisogno, ma dal suo “rimettersi in movimento” per rispondere al bisogno; per fare ciò, però occorre fornirle **sia una bussola** (per individuare una direzione complessiva) **sia alcune mappe** (per scegliere puntualmente la strada); poi, il cammino dovrà essere comunque fatto ancora dalla famiglia... Si concretizza inoltre, con tale strategia, un approccio realmente sussidiario, che mantiene al centro dell’azione sociale che si costruisce proprio il soggetto in condizione di bisogno, in un percorso di restituzione di dignità e di cittadinanza, e non di fornitura di prodotti per coprire una mancanza.

STRUMENTI OPERATIVI PER UNA POLITICA FAMILIARE

Di seguito forniamo alcuni brevi suggerimenti per promuovere una politica familiare nell’ambito del proprio comune.

Per il riconoscimento della famiglia come soggetto

Il primo passo è il riconoscimento della famiglia come soggetto sociale attivo. Invitiamo a prestare la massima attenzione alla definizione di famiglia: deve essere quella prevista dal dettato costituzionale. Nello stesso tempo ricordiamo sempre quanto può unire: il riconoscimento della genitorialità, dei carichi familiari e i tempi delle città.

Lo statuto comunale

Il primo riconoscimento è l’inserimento nello statuto comunale della famiglia. Ad esempio:

Comune di Verona:

• *Art. 7 - Servizi alla popolazione*

1. Il comune è al servizio della persona e della famiglia, a partire da coloro che si trovano in difficoltà. A tal fine:

e) riconosce la famiglia come soggetto sociale, quale luogo originario di trasmissione di valori culturali, sociali, etici, spirituali, essenziali per la crescita, lo sviluppo ed il benessere di ogni persona.

Pertanto indirizza la propria politica sociale, economica, di lavoro e di organizzazione dei servizi al fine di sostenere il nucleo familiare nel libero svolgimento delle sue funzioni.

Comune di S. Bonifacio

Il Comune inoltre ispira la propria azione alle seguenti finalità:

e) Tutela della vita umana dal concepimento alla morte naturale, della persona e della famiglia, valorizzazione sociale della maternità e della paternità, assicurando sostegno alla corresponsabilità dei genitori nell’impegno della cura e dell’educazione dei figli, anche tramite i servizi sociali ed educativi; garanzia del

diritto allo studio e alla formazione culturale e professionale per tutti in un quadro istituzionale ispirato alla libertà di educazione.

L'assessorato alle politiche familiari

Richiedere nel proprio comune un assessorato alle politiche familiari o una precisa delega alle politiche familiari all'assessorato delle politiche sociali.

La Consulta familiare

Richiedere la costituzione della consulta delle associazioni familiari come strumento operativo per il confronto e la valutazione delle politiche familiari. Prevedere un ruolo del Forum delle Associazioni familiari all'interno della consulta: si tratta di dare forza al Forum stesso a livello regionale e ricevere forza dal riferimento al Forum a livello locale.

ESEMPIO DELIBERA COMUNALE TRENTO

"Tutto ciò premesso il Consiglio Comunale ai sensi dell'art.28, comma 2 dello Statuto che attribuisce al dispositivo del presente ordine del giorno valore di direttiva impegna il Sindaco e la Giunta Comunale: a considerare con adeguato rilievo le famiglie, non solo come destinatarie, ma come soggetti attivi e propositivi, nella definizione delle linee di politica sociale per la città; ad istituire la Consulta delle famiglie che, in conformità con quanto previsto dallo Statuto (art.15), può rappresentare l'organo nel quale tutte le realtà che a vario titolo si occupano di famiglie si confrontano, trovano un luogo di largo coordinamento, sostengono con opportune proposte l'Amministrazione comunale relativamente ad orientamenti e scelte in materia di politiche familiari; ad attivare, eventualmente all'interno di un più articolato osservatorio sociale, uno specifico gruppo di lavoro con compiti di Osservatorio della famiglia, magari sfruttando una collaborazione con l'Università di Trento; ciò al fine di essere in grado di cogliere e d'interpretare nel tempo condizioni, cambiamenti, bisogni delle famiglie e di indirizzare conseguentemente con tempestività e in modo congruente ed efficace gli interventi dell'Amministrazione; a riprendere e a dare continuità e sistematicità a quelle iniziative già sperimentate di formazione per genitori e di preparazione per le nuove famiglie in collaborazione con le strutture e i servizi sociali e sanitari esistenti sul territorio; al tempo stesso va valutato se non sia possibile un più attivo impegno locale per attivare quei servizi che comunità locale e famiglie richiedono, ma che

ancora non sono presenti o sufficienti, al fine di trasformare la "famiglia-problema" in "famiglia-risorsa", in particolare ci si riferisce a: percorsi di formazione per le coppie; centri di ascolto per coppie in difficoltà; servizi per la mediazione familiare; iniziative per il sostegno e la valorizzazione della genitorialità; centri di riferimento per le famiglie con presenza di particolari problemi (handicap, dipendenze, malattie mentali...) e per il sostegno alle relazioni genitori - figli"

La rappresentanza familiare

Riconoscere e favorire l'associazionismo, la cooperazione e ogni forma di auto-organizzazione di servizi da parte delle stesse famiglie, al fine di valorizzare il ruolo e l'autonomia della famiglia nell'adempimento delle sue funzioni sociali, prevedendo agevolazioni e sostegni sia per la disponibilità di strutture e di risorse materiali, sia per i problemi di organizzazione, di formazione e di coordinamento.

VALORI E OBIETTIVI DEL COMITATO REGIONALE PIEMONTESE DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

Il **Forum delle Associazioni Familiari** nasce nel 1993 come coordinamento di associazioni per dar voce alla famiglia.

Oggi è una Associazione costituita da 35 associazioni e da 20 comitati regionali che svolgono attività di promozione e sostegno della famiglia in rappresentanza di tre milioni e mezzo di famiglie.

Nella sua specificità di soggetto politico e culturale, ricerca, propone e promuove adeguate politiche familiari, funzionali alla formazione e alla crescita delle famiglie, nel pieno e libero svolgimento dei loro compiti e funzioni. Verifica gli effetti sulle famiglie delle politiche legislative, governative, amministrative, sindacali e dei pronunciamenti della magistratura, denunciando possibili situazioni inadeguate o controproducenti.

Dal 1997 è operativo il Comitato Regionale Piemontese, a cui aderiscono 18 Associazioni Familiari, che si riconoscono nella seguente carta dei valori.

VALORI

La **famiglia** è società naturale, **fondata sul matrimonio tra uomo e donna**, vivificata dall'amore di tutti i suoi componenti.

Il termine natura significa "ciò per cui una cosa è nata". La famiglia è nata come il modello umano della relazione d'amore basata sulla parità, il rispetto e la reciprocità.

- La famiglia nasce **dall'amore coniugale**;
- L'amore coniugale è il **dono reciproco e totale** (sfera affettiva, corporale, psichica e spirituale) **di un uomo e di una donna**, i quali decidono liberamente di **unire le loro vite** allo scopo di creare una famiglia aperta alla **generazione ed educazione della prole ed al perseguimento del bene**

comune per sé e per i figli e per la società.

Dono totale significa: **solo con te e per sempre**; quindi **comporta, per natura, la fedeltà e l'indissolubilità.**

- Il matrimonio è il **patto** che sigilla l'amore coniugale.
- La **manifestazione** del consenso matrimoniale, con un **atto pubblico** alla presenza di testimoni, esprime la **dimensione sociale** del matrimonio e l'**assunzione, di fronte alla società, delle responsabilità** che ne derivano.
- La famiglia è la scuola di umanità più ricca e completa che **forma le persone ai valori umani e sociali** e, quindi, ad impegnarsi al servizio sia dei singoli sia della società.

Obiettivi di fondo

Il grande e insostituibile potenziale insito nella natura della famiglia viene spesso vanificato da una visione individualistica che induce ad un uso distorto della libertà.

E' **necessario**, nell'interesse del bene comune, **aiutare la famiglia ad essere se stessa** con iniziative in campo educativo, formativo, legislativo, ecc.

Due sono gli obiettivi di fondo del nostro agire:

- **promuovere** nelle famiglie la consapevolezza della loro funzione sociale e politica;
- **sollecitare** una legislazione di promozione e salvaguardia della famiglia ai diversi livelli in cui si articola l'ordinamento giuridico e amministrativo (Stato, Regione, Provincia, Comune) e nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

IN PARTICOLARE CI PROPONIAMO DI:

- tutelare la famiglia fondata sul matrimonio tra donna e uomo e sulla pari dignità dei coniugi;
- sviluppare l'associazionismo familiare: le varie forme di cooperazione, di mutuo aiuto e di auto organizzazione di servizi;

- promuovere la politica familiare: affinché la famiglia e l'associazionismo familiare siano riconosciuti come soggetti sociali attivi;
- valorizzare la cultura della vita: il diritto alla vita, fin dal momento del concepimento, è diritto naturale fondamentale, che permette alla persona di accedere a tutti gli altri diritti umani; aborto, fecondazione artificiale, eutanasia sono attentati alla vita;
- salvaguardare il diritto del minore ad avere una famiglia, considerandolo prevalente rispetto all'interesse degli adulti.

Le Associazioni del Comitato regionale Piemontese

A.ge (Associazione Genitori Italiani)
A.ge.s.c. (Associazione Genitori Scuola Cattolica)
AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radiotelevisivi)
AiBi (Associazione Amici dei Bambini)
Associazione Famiglie per l'accoglienza
Associazione Formazione e Famiglia)
CCF (Centro Consulenze familiari)
CePIMB (Centro Piemontese Metodo Billings)
Cif (Centro Italiano Femminile)
Cooperatori Salesiani
Faes (Centri di orientamento familiare)
GF -
Moica (Movimento Italiano Casalinghe)
Movimento Famiglie Nuove
Movimento per la Vita
Ofs (Ordine Franciscano secolare)
Sided (Sindacato delle famiglie)
UCID (Unione cristiana imprenditori e dirigenti)
UCIPEM (Unione consultori prematrimoniali e matrimoniali)

**Comitato Regionale Piemontese
Forum delle Associazioni Familiari
Corso Matteotti, 11 Torino**

www.asnifampiemonte.org

mail: segreteria@asnifampiemonte.org

Aderisce al Forum delle Associazioni Familiari